

organizzazione sanitaria

L'Italia organizza con urgenza un piano per la distribuzione

Vanno affrontati problemi di stoccaggio e logistica oltre alla somministrazione

Veronica Vecchi, Giuditta Callea

e Niccolò Cusumano

Nei prossimi mesi saranno immessi sul mercato i vaccini anti Covid-19. Quelli in fase sperimentale avanzata sono 11, di cui tre inseriti nel *fast track* dell'Agenzia europea del farmaco (Ema). Il primo ad aver avviato il processo è quello di Oxford-AstraZeneca in *partnership* con l'italiana Advent-Irbm di Pomezia. Accordi simili sono in via di definizione con altri produttori, tra cui Pfizer-BioNTech e Moderna. Commissione europea ed Ema stanno facendo la loro parte. Ora tocca agli Stati membri farsi trovare pronti.

L'esperienza dei dispositivi di protezione individuale e dei ventilatori polmonari nei primi mesi della pandemia ha insegnato che è necessario garantire una risposta coordinata, non solo a livello internazionale, ma anche nazionale e locale.

Assicurare il vaccino alla popolazione italiana in tempi certi richiede al più presto un piano vaccinale e di stoccaggio e distribuzione che coinvolga le migliori competenze di cui il Paese è dotato, ma anche una forte collaborazione pubblico-privato.

Un tema critico da affrontare è la logistica di un prodotto che richiede la capacità di mantenimento della catena del freddo, anche a bassissime temperature (fino a $-70/80^{\circ}\text{C}$) lungo tutta la filiera distributiva. Assoram, l'Associazione nazionale degli operatori commerciali e logistici della distribuzione primaria dei prodotti farmaceutici a uso umano e veterinario, ha già sollecitato un confronto con il governo e con il commissario straordinario per l'emergenza Covid-19, richiedendo la condivisione di dati su tipologie vaccinali, temperature di gestione, canali di distribuzione, fasi distributive e quantitativi previsti, per mettere gli operatori di mercato nelle condizioni di pianificare le attività e realizzare gli investimenti necessari.

Oltre al tema logistico, un secondo elemento di preoccupazione – viste anche le difficoltà di alcune regioni nella gestione dei test diagnostici – è la fase di somministrazione. La Germania ha già previsto l'attivazione di 60 centri di vaccinazione sul territorio, ed entro oggi i 16 *lander* dovranno comunicare al ministero della Salute l'elenco dei centri. Data la necessità di assicurare il vaccino a tutta la popolazione italiana con un servizio rapido, efficiente e snello nonostante le diversità territoriali e vista la necessità di programmare le modalità dell'eventuale richiamo è fondamentale l'attivazione di una rete adeguata, valutando *ab origine*, con una analisi del rischio e dei possibili colli di bottiglia, le diverse soluzioni.

Questa partita non rappresenta solo una sfida di tipo sanitario, ma può diventare un volano di sviluppo economico per ridefinire le logiche competitive del Paese, partendo dalla distribuzione del vaccino. A livello internazionale, è scattata la corsa dei *player* della logistica a individuare soluzioni per distribuire il vaccino nei Paesi emergenti. La posizione strategica dell'Italia nel bacino del Mediterraneo fa del nostro Paese un *hub* naturale. Ma questo richiede la rapida definizione di piani di sviluppo e la partecipazione a *network* internazionali, sia istituzionali sia di mercato.

Per cogliere questa opportunità, la cui rilevanza non può essere trascurata, è necessario un approccio duplice: la programmazione sanitaria, unita alle strategie di *procurement*, dovrebbero non solo soddisfare i fabbisogni sanitari, ma consentire anche al mercato di investire, crescere e innovare. Considerando il peso della sanità sul Pil (8,8% nel nostro Paese), questo approccio dovrebbe diventare strutturale. Nel 2018, il sistema sanitario nazionale ha speso in beni e servizi non sanitari circa 36,4 miliardi di euro, a cui si aggiungono 3,4 miliardi di euro di investimenti. Un pezzo di spesa pubblica che dovrebbe stimolare la capacità di innovazione degli operatori di mercato per dare risposte a fabbisogni sempre più granulari e complessi, favorendo sviluppo economico e occupazionale attraverso effetti diretti, indiretti e moltiplicativi.

Durante la prima ondata di emergenza sanitaria abbiamo assistito alla nascita delle cosiddette *hastily-generated partnership*, forme di collaborazione tra istituzioni pubbliche e operatori di mercato, per trovare risposte rapide alla pandemia dilagante. Questa seconda fase presenta complessità maggiori. La crisi sanitaria si innesta in un quadro economico e sociale deteriorato che richiede ancora più collaborazione pubblico-privato, con un approccio strutturato e di medio-lungo termine. Si tratta di un disegno ambizioso, per cui potrebbero essere impiegate le risorse di Next Generation Eu. Condizione essenziale è, però, una *leadership* politica che sappia mobilitare le migliori competenze, per

trovare soluzioni e stimolare l'impresarialità privata, garantendo una ripresa economica sostenibile e resiliente.
Osservatorio Masan, Cergas – SDA Bocconi,

Università Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Veronica Vecchi, Giuditta Callea

e Niccolò Cusumano